

U: WEEK END ARTE

Installazione di Grazia Varisco: «Gnom- one, two, three», 1984

Varisco, Grazia e leggerezza

È stata l'unica donna del «cinetico» Gruppo T

Grazia Varisco, Se...
a cura di **Giorgio Verzotti**
Milano, Permanente
fino al 14 ottobre, cat. Mazzotta

RENATO BARILLI

QUALCHE TEMPO FA, COMMENTANDO LA MOSTRA MILANESE DEDICATA AGLI ANNI 70, LAMENTAVO IL CRITERIO TIPICAMENTE «CURATOR» CON CUI L'AVEVA IMPOSTATO, pur assai bene dal suo punto di vista, Felice Bonami, procedendo cioè per sommi capi, dove il sostantivo va preso alla lettera, per ogni movimento egli ha esposto solo il capo-gruppo, escludendo la presenza dei comprimari. Così è stato per il fenomeno del tutto tipico della situazione milanese nei primi anni '60 raccolto nel Gruppo T e costituente uno dei maggiori episodi, anche in ambito internazionale, dell'arte cinetica, quando ormai la ricerca visiva stava molto stretta nei tradizionali panni statici del «quadro» e si comprendeva di dover acquisire la quarta dimensione, il tempo, il movimento. Di questa importante situazione storica Bonami si è limitato a esporre il leader riconosciuto, Gianni Colombo, e non i pur ugualmente vivaci colleghi sul tipo di Giovanni Anceschi, Davide Boriani, Gabriele De Vecchi. Ma ahimè allora la tecnologia esistente forniva solo i cosiddetti «motorini», cioè dei piccoli congegni elettromeccanici dalle mosse anchilosate, a singhiozzo, negate al flusso continuo, che pure del movimento e del tempo sono le prime doti.

Ne erano in qualche misura consapevoli i membri del gruppuscolo ambrosiano, portati a fare un uso assai limitato di quell'aiuto ingombrante, Colombo per esempio si limitava a far pulsare delle tavolette di polistirolo, come se ambissero a respirare sommessamente. Un aiuto, a muoversi quasi in punta di piedi, veniva dai campi magnetici, sfruttando i quali Davide Boriani inscenava delle affascinanti avventure di grumi di limatura di ferro, pronti ad aggregarsi o a disunirsi.

Uno dei meriti di quella formazione fu di annoverare anche una donna, in un momento in cui le presenze femminili erano assai scarse: Grazia Varisco (1937), che però ora si prende la rivincita con

una retrospettiva dedicata ai suoi quarant'anni di carriera. Nomen omen, si potrebbe dire anche nel suo caso, in quanto la grazia ne ha accompagnato tutte le fasi, alleata alla leggerezza, come si poteva cogliere fin dalle scelte iniziali, che andavano a favore di elementi forniti da una geometria essenziale, listelli rettilinei pronti a incontrarsi ad angolo, o minimi quadrati, forme insomma di un manuale di alquanto scontata geometria euclidea che però la Varisco ha sempre movimentato «con grazia», e cercando di chiedere un minimo di collaborazione ai «motorini», preferendo loro il ricorso a un più elastico campo magnetico, lasciando che fosse questo a impadronirsi dei suoi listelli, permettendole di disporli a piacimento su una superficie portan-

te, oppure facendola intersecare da pennelli luminosi, a tracciare gabbie anch'esse mobili, chiedendo un ulteriore aiuto a vetri smerigliati capaci di rifrangere i corpi solidi, quasi fossero visti in una sorta di acquario solcato da pesci rossi, come lei stessa suggerisce.

Nel corso degli anni anche lei, come gli altri colleghi, è stata persuasa del lento decadere dei «motorini», l'elettromeccanica stava per essere sostituita dalla ben più mobile e penetrante elettronica, infatti quello dell'arte cinetica è un capitolo ormai chiuso, sostituito dai programmi video, alimentati dalle enormi possibilità concesse dalla computer graphic. Ormai linee e quadrati danzano al suono di un pifferaio ben più potente, cui però Grazia non ha voluto accedere, e allora, in un certo senso, ha fatto un passo indietro, cercando di movimentare le sue opere con ricorso a espedienti di antico sapore artigianale, come sarebbe piegare i fogli, ricavarne delle «orecchie», dei soffiotti, non mancando però, per sfuggire a una piccola routine scolastica, di affidare questi interventi a vaste dimensioni, e a superfici metalliche o a cartoni plastificati. Oppure ha sollevato dal piano le agili architetture di bastoncini, quasi pezzi di un gioco «shanghai» a livello macroscopico, facendo entrare in lizza anche le ombre, in un'abile sinfonia di pieni e di vuoti. O infine si è valsa ingegnosamente di un vecchio strumento di ogni quadreria, il «passepartout», il cartoncino che racchiude il dipinto reputato prezioso, solo che nel suo caso questo dipinto non c'è, la cornice si presenta vuota, beante, o tutt'al più ingloba, inghiottita al suo interno altre cornici, e a sua volta è doppiata, avvolta da altre incorniciature anch'esse cieche, in un balletto di fantasmi che si inseguono senza sosta.

Fotografia Festival Internazionale



FOTOGRAFIA FESTIVAL INTERNAZIONALE
Roma
Macro, Museo d'Arte Contemporanea
di Roma
fino al 28 ottobre

Ha preso il via a Roma la undicesima edizione del Festival Internazionale di Fotografia: «Save the date». Quest'anno il festival sarà tutto dedicato al tema del «lavoro», parola chiave della storia della fotografia e di questi ultimi anni.

LE ALTRE MOSTRE



MARIO GIACOMELLI
A cura di **Walter Liva**
Roma, Museo di Roma in Trastevere
Fino al 20/01 - catalogo Litho Stampa

«Io non ritraggo paesaggi, ma i segni e la memoria dell'esistenza» spiegava il celebre fotografo marchigiano (Senigallia, 1925 - 2000) che per tutta la vita ha lavorato in Tipografia, continuando a considerarsi tipografo anche dopo che, nel 1963, la serie «Scanno» venne acquistata dal MoMa di New York. In mostra 90 foto e alcuni documenti dall'archivio di Luigi Crocenzi, amico di Giacomelli.



DOOR TO DOOR
Ideazione di **Maura Picciau**
Salerno, Sedi varie
29 e 30 settembre

Durante le Giornate Europee del Patrimonio torna «Door to Door», la rassegna d'arte contemporanea pensata per il centro storico di Salerno. Il progetto di arte urbana coinvolge nell'ultimo weekend di settembre i palazzi antichi, i cortili, le piazzette e gli slarghi della città vecchia, che ospitano una selezione di opere d'arte originali, create e realizzate per l'occasione, in un duplice percorso, diurno e notturno.



MIMMO DABBRESCIA. «FABER»
A cura di **Ca' di Fra'**
Milano, Ca' di Fra'
Fino al 19/10

L'esposizione riunisce 20 fotografie di un Fabrizio De André, giovane e intimo, scattate tra il 1969 e il 1974 su incarico della casa discografica del cantautore. Dabbrescia (Barletta, 1938) ricorda che gli dissero: «Non è un personaggio facile, vedi cosa puoi fare. Ci fidiamo di te». Così sono nate queste immagini che mostrano Fabrizio De André in casa, da solo o con la famiglia e sulla spiaggia.